

Per la psicanalisi i calciatori sono bambini
cui saltano i nervi se perdono il pallone
La storia replica: dagli inizi il gioco è diviso
tra un'anima violenta e una «garantista»

Linus il bomber getta la maschera



Da una parte la psicanalisi, dall'altra la storia. In mezzo il tema: la violenza del calcio. La psicanalisi individua un colpevole. Che è, poi, un'identità psicologica: la coperta di Linus. Il pallone sarebbe per i calciatori quello che, nelle strisce di Schultz, è la coperta per Linus. La storia tira in ballo Jekill e Hyde e vede nel calcio un soggetto diviso fin dalla sua nascita tra due anime contrapposte.

GIULIANO CAPECELATRO

«Maschio, violento, il calcio lo è sempre stato. Alle origini è agonismo e combattimento. Nasce da una costola dell'athletism, che predica la sopportazione e l'assuefazione al dolore. Ed è quanto teorizza in genere la scuola pedagogica inglese, rifacendosi a Locke ed approdando alle punizioni corporali, perno del sistema educativo britannico». «Il bandolo della matassa è nell'aggressività. Se trova una via, una via di sbocco, si trasforma in vitalità. Altrimenti produce scoppi isterici, che sono il segno di uno squilibrio, un difetto della maturazione. In alcuni sport, come il rugby, se il giocatore perde la palla si rifà con l'avversario, che stringe in un abbraccio. La carica esplosiva diventa allora aggressività vitale, calore, contatto tra un corpo ed un altro. Nel calcio questo meccanismo è come amputato. Ed ecco che interviene la coperta di Linus». Dietro la maschera, il calcio

mostra altre maschere, in un gioco pirandelliano che potrebbe non avere mai fine. Ha il volto di Hyde, come in prima battuta teorizza Antonio Papa partendo dalle origini; o i tratti nevrotici di Linus che emergono dalla seconda ricostruzione, opera di Maurizio Stupiggia? Il gioco continua. «In realtà, fin dalle origini il calcio era diviso tra due anime: una che considerava il football uno sport da combattimento, nel quale dovevano prevalere valori come la vigoria, la resistenza al dolore, ed anche la sovrapposizione della prestanza fisica e dell'astuzia sull'avversario. Ma quasi subito spunta una teoria che potremmo chiamare garantista. I suoi fautori ritengono necessario preservare l'incolumità dei contendenti e predicano il rigore nei confronti di chi esagera con l'agonismo». Un atto di nascita ambiguo: il mite Jekill si mostra a fianco del toro Hyde. L'ufficiale del-



Il pallone: l'oscuro oggetto del desiderio dei calciatori

l'anagrafe che firma il documento è Antonio Papa, sessantasei anni, ordinario di Storia contemporanea all'università di Salerno. Un docente universitario con il hobby di frugare nella vita e nelle storie dello sport. Passione che ha portato diversi saggi sulle origini del calcio e sul movimento ginnastico in Italia. Ultimo frutto è la «Storia sociale del calcio in Italia», scritta in collaborazione con Guido Panico, altro docente dell'ateneo salernitano, edito di recente dal Mulino. Ma Linus torna alla carica per rivendicare i propri diritti. E affida la sua causa a Maurizio Stupiggia, psicoterapeuta di trentotto anni, che a Bologna ha fondato, insieme a Jérôme Liss, psichiatra che vanta amicizia e collaborazione con personaggi come David Cooper e Ronald Laing, una scuola di biosistemica in cui i principi del lavoro corporeo di Wilhelm Reich sono connessi al concetto di sistemica, derivato dalla teoria dei sistemi. E Stupiggia è categorico nel porre le ragioni del suo cliente. «Nel calcio il contatto con l'avversario è ridotto, circoscritto; non ha quella concretezza, quella immediatezza che ha nel rugby, che è più violento come struttura ma molto meno negli effetti. Per cui nel calcio, se perdo la palla, è come se perdessi tutto. Il campo, allora, diventa il luogo della finzione, della simulazione. Il

teatro su cui si agita la maschera di un carattere infantile. Ed ecco la coperta di Linus, che è la metafora di un concetto psicologico complesso, quello dell'oggetto transazionale creato dallo psicanalista Donald Winnicott. Ma qui, forse, occorre un supplemento di spiegazione. Ecco se occorre: fa d'uopo, direbbe Totò. E Stupiggia spiega: «L'oggetto transazionale, la coperta cui Linus si abbarbica, è lo strumento che segna il passaggio dell'individuo dalla quasi simbiosi con la madre verso l'autonomia. Mentre si stacca, l'individuo ha ancora bisogno di stampelle per affrontare il mondo, ha bisogno di un oggetto che controlli magicamente. Cor: l'oggetto transazionale, la coperta da cui Linus non riesce a staccarsi, può farci quello che vuole, e gradualmente l'individuo si scioglie dal primitivo senso di onnipotenza. I calciatori si fermano a metà strada, e la palla rappresenta la loro coperta di Linus: guai a portargliela via». La storia non abbandona il perone di Papa, per bocca di Papa, torna a far sentire la sua voce e a tessere la sua spiegazione. «Le due anime del calcio si sono intrecciate nel corso di oltre cento anni. Influenzando in un modo o in un altro i giudizi arbitrali. Del resto, già nel 1863, quando si riunirono le prime società nella zona di Londra, ci si chiedeva se fosse lecito al-

frontare l'avversario con lo sgambetto, la spinta, la trattenuta. La scuola inglese, ad esempio, considerava con una certa benevolenza lo scontro fisico, ammettendo anche la carica al portiere, per un certo periodo ammissa anche in campo internazionale, poi abolita, quindi ripristinata». Linus interviene: deve finire di esporre le sue tesi. Che mettono i calciatori alla stregua dei bambini. «Certo», sostiene Stupiggia, «per riprendere Winnicott, se si interrompe la continuità dell'esperienza dell'oggetto transazionale, cioè se qualcuno ti frega la coperta di Linus, la reazione è il tentativo di recuperare il bene perduto. E, per farlo, si diventa ladro o bugiardo. Si scatena un meccanismo di violenza, di ritorsione sull'altro. La ragione sta nelle condizioni in cui i calciatori vivono, in cui sono allevati, è il caso di dire. E nella logica del business che esercita una pressione insopportabile, all'insegna dello slogan che è importante vincere non essere il migliore: se ti frego, sono migliore di te». Una conferma, indiretta, sembra fornirla la storia. «Che succede in Italia?», insinua Papa. «In linea ufficiale trionfa la teoria garantista. Ma nel 1909 Ara, un mediano, giocatore di quella Pro Vercelli che si apprestava a dominare per alcuni anni il campionato, conia un aforisma che diventerà la

massima preferita di quanti prediligono uno spettacolo più gladiatorio. Il calcio non è uno sport per signorine». Le maschere del calcio si moltiplicano. Tocca raccapazzarsi, a questo punto, tra signorine trepide, maschioni ruggenti e bambini che, perduto il giocattolo, strepitano, si dimenano come ossessi e molano calci. Stupiggia ripropone i suoi moccioli scorbuciti. «La struttura adulta incanala l'aggressività connaturata, crea degli steccati con il rispetto delle regole, delle persone, dell'altro. I calciatori, però, vivono in una situazione che sollecita piuttosto il loro lato infantile. Sottolineato, inoltre, dal ruolo dell'arbitro. Alla sua figura è data un'importanza eccessiva, che crea in campo una struttura paternalistica, autoritaria. In altri sport non è così: nel basket l'arbitro è importante, però ce ne sono due; nel rugby, poi, si assiste ad una sorta di autogestione, con l'arbitro che limita al minimo indispensabile i suoi interventi». Non è finita. Anche l'austero Papa, accantonando il racconto del passato, si lancia in una diagnosi del presente e tira fuori una nuova maschera, non meno inquietante di quella del bambino difficile. «Il calcio moderno tende alla robotizzazione. Già da prima della seconda guerra mondiale. In buona parte è l'effetto naturale dei progressi che raggiun-

no la tecnica, le tattiche, le strategie calcistiche. Basta vedere come si allenano le squadre: i giocatori diventano attori di un dramma, di una rappresentazione preparata. Ma il creativo resiste a tutto. I Baggio sono immuni dalla robotizzazione, dalla serializzazione. Solo che di creativi ne nascono uno o due per generazione». Di maschera in maschera, in un crescendo di incubi. La violenza si allarga, si trasmette agli spettatori. «Le situazioni di violenza simulata», sostiene Stupiggia, «che innescano i calciatori con le loro bizzarie, creano tensione sugli spalti. Se fosse un altro giocatore, che vede nella squadra avversaria un nemico da combattere. Il passo da spettatore ad attore della violenza è breve. Violenza che, più sottile, psicologica, può passare anche attraverso la maschera dell'ufficialità, della sacralità istituzionale, che il calcio indossa sempre più volentieri. Certo», conferma Papa, «il calcio oggi deborda dai suoi limiti, è sopravvalutato, gli si attribuiscono valenze politiche e morali che non dovrebbe avere, che in effetti non ha. Quando lo sport flirta con il Palazzo, è un male, un pericolo. È la strada che porta alla simbiosi, allo sfruttamento e al dominio della politica sui fenomeni sportivi. E lo sport rischia di morire».

Lo sciatore ha fatto ieri il suo rapporto, ribaltando le accuse Tomba difende lo slalom in blu «Quel poliziotto cerca pubblicità»

Continua la querelle fra lo slalomista azzurro, che l'altro ieri si è divertito a fare un po' di zig zag fra le macchine vicino a Belluno, e il poliziotto che lo ha fermato quando lo ha visto sulla sua Alfa 164 con una sirena blu sul tetto. «Il mio è stato un intervento in una situazione di emergenza per ripristinare il traffico. Nulla di più, c'era una signora in stato di agitazione», spiega il bolognese.

LORENZO BRIANI

«Assurdo, mi fa piacere che Alberto Tomba faccia notizia anche quando succedono stupidaggini di questo tipo, ma mi sembra che sia stato superato il limite. Questo caso denota quanto sia grande la popolarità di Alberto». A parlare è Paolo Comellini, il manager dello sciatore azzurro. Il bolognese non parla, si sta allenando ed è pratica impossibile avvicinarlo. «La sua quiete è, per forza di cose, un passo obbligato. Ci sono tabelle e obiettivi da rispettare e raggiungere». Intanto, viste le polemiche scoppiate per l'annuncio fatto da un poliziotto di presentare un rapporto contro Alberto Tomba per l'uso di un lampeggiante durante un ingorgo

della donna. Con l'aiuto anche di un ufficiale dell'Aeronautica, Tomba è così intervenuto aiutando la donna a calmarsi ed a riprendere la marcia sbloccando la lunga colonna.

Il bolognese, che è sottufficiale dei carabinieri, non ha commentato il comunicato della Asaps (l'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale) ribadendo il sospetto che il poliziotto «sta cercandosi pubblicità» a sue spese. «È davvero singolare», ha detto Tomba, «che questo signore vada ad annunciare ai giornali che farà un rapporto prima ancora di presentarlo».

L'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale (l'Asaps, appunto) appoggia l'agente di polizia Pierandrea Zanocco, di Venezia, che ha annunciato un rapporto nei confronti di Alberto Tomba, che il giorno di santo Stefano ha usato sulla propria vettura, un'Alfa 164, un lampeggiante blu per superare la colonna di vetture in coda a causa della neve, nei pressi di Cortina. «Bene ha fatto il poliziotto a rilevare l'infrazione, diversamente avrebbe commesso lui un'omissione», commenta l'Asaps, che prosegue: «se si dovesse consentire l'uso di lampeggiatori su tutte le macchine private di circa 300 mila appartenenti alle forze dell'ordine (che espletano, loro sì, veramente la loro funzione), le strade italiane diventerebbero dei luna-park. Se l'interpretazione esatta dovesse essere considerata quella del campione dello sci, che è sottufficiale dei carabinieri, l'Asaps valuterà l'opportunità di distribuire lampeggiatori blu per le auto private degli oltre undicimila agenti della stradale». L'Asaps rileva che il codice della strada non prevede ipotesi di uso del segnale supplementare su auto private e che l'utilizzo del solo lampeggiante blu «non esonera dal rispetto delle norme di comportamento». Tomba ha spiegato l'episodio sostenendo di essere intervenuto, con lampeggiante e palette, per sbloccare un ingorgo e far procedere l'auto di una signora che ostruiva il traffico? Ma quanto è bravo questo carabinieri...



Alberto Tomba, il carabiniere più famoso d'Italia

Ippica. Eutanasia per First Sid Rogo di cavalli un'altra vittima

«OZZANO EMILIA (Bologna). Continua il calvario dei cavalli vittime domenica sera di un incendio durante il trasporto da Roma a Bologna. Dopo la morte di «Park Avenue Kathy», nella notte di lunedì c'è stato un altro decesso: «First Sid» è stato anestetizzato e sottoposto a eutanasia dai medici della clinica chirurgica veterinaria dell'Università di Bologna - una delle più attrezzate d'Europa - che ha sede a Ozzano, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano. Il cavallo era in uno stato di coma giacitico irreversibile. Sono invece stati salvati, con tendenza a leggero miglioramento, le condizioni di «Columnist» e «Meadow Prophet», la prognosi rimane comunque riservata». I quattro cavalli erano rimasti gravemente ustionati nell'incendio del furgone van condotto da Loris Suzzi, 41 anni, a bordo del quale stavano viaggiando sul tratto appenninico toscano dell'Autostrada del Sole, diretti all'allevamento trotatori di scuola svedese di Argelato (Bologna). Domenica pomeriggio avevano partecipato, all'ippodromo romano di Tor di Valle, al Gran Premio Gaetano Turilli: aveva vinto Meadow Prophet. L'incendio, provocato forse da un mozz-

cone di sigaretta lanciato da un finestrino e finito accidentalmente nel van, aveva subito fatto una vittima: «Park Avenue Kathy», cavalla americana di proprietà svedese. Lunedì è giunto dalla Svezia l'allenatore dei quattro pur-sangue, Bjorn Lindberg, incaricato dai proprietari dei cavalli e delle compagnie di assistenza (complessivamente il valore dei quattro cavalli è stimato da esperti in sei miliardi di lire), di rendersi personalmente conto delle loro condizioni. Lunedì sera è stato lui, Lindberg, a firmare il nulla osta per l'eutanasia di «First Sid», maschio baio di sei anni, un eccellente regolante svedese sempre piazzato nelle ultime quattro gare disputate in Italia: quadrato, snello, il migliore dei tre cavalli, con un istinto di terzo e quarto grado su testa, collo e gran parte del corpo. Le condizioni degli altri due cavalli, «Columnist» accusa un grave edema polmonare, mentre «Meadow Prophet» ha riportato ustioni di terzo grado su testa, collo e arti anteriori. «Columnist» e «Meadow Prophet» sono sempre gravissimi - ha detto ieri pomeriggio un medico - e la prognosi deve restare riservata».

Carraro, dalla poltrona di sindaco a quella del doping

Franco Carraro, ex sindaco di Roma, ex ministro, ex presidente di Lega calcio e Coni, è il nuovo presidente della Commissione d'indagine sul doping del Comitato olimpico. Sostituisce il giudice Armati, la cui nomina era stata bocciata dal Consiglio superiore della magistratura. «Sarò tappabuchi per qualche mese, in attesa di sapere come lo sport si dovrà comportare in questo settore», ha detto Carraro.

NOSTRO SERVIZIO



Franco Carraro è il nuovo presidente della Commissione d'indagine sul doping del Coni

dal dicembre del '62, ne è diventato presidente nell'agosto del '78 e c'è rimasto per buona parte degli anni 80, per diventare poi ministro del Turismo negli anni preparatori del mondiale di calcio del '90 e, poi, sindaco della capitale dal dicembre dell'89. Carraro, padovano, 54 anni, attualmente è nell'esecutivo del Coni in qualità di membro italiano nel Comitato olimpico internazionale. «Ci sono da concludere istruttorie», da aprirne altre - ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante, nell'annunciare la nomina - speriamo che quello di Armati, a cui diciamo grazie con affetto e simpatia, non sia un congedo definitivo. Ci sono proposte in sede legislativa e il Coni farà la sua battaglia fino

in fondo perché lo sport non può rinunciare all'aiuto dei giudici. Ma dobbiamo proseguire con decisione e per evitare qualsiasi atto che possa avere sapore di ritorsione e non pregiudicare le possibilità future, abbiamo scelto Carraro come soluzione ponte e anche per l'aiuto che ci potrà dare nei rapporti internazionali. Resteranno al loro posto i membri della commissione che erano stati scelti da Armati: gli avvocati Longo e Melandri e il professor Merli. Dopo avere sottolineato la «grande preoccupazione» per la decisione del Csm «non soltanto nello specifico, perché la presenza dei magistrati nelle commissioni d'appello ha sempre funzionato da deterrente», Carraro ha detto di avere capito i motivi alla base della richiesta della giunta e di avere accettato «come tappabuchi, per qualche mese, anche se non ho la mentalità del magistrato e la professionalità in questo settore. Di coprire un buco in attesa di capire bene come lo sport si dovrà comportare, su questa come in altre vicende». Pescante ha successivamente precisato che i contatti con il Csm proseguono ora in attesa di una decisione sulla richiesta di autorizzazione di due magistrati che dovrebbero collaborare con la Federazione. «Mi sono sentito più volte col presidente Mattarese che domani verrà a trovarmi per parlare ancora dell'argomento - ha ammesso il presidente del Coni - Conferteremo ancora cosa fare e so che Mattarese vorrebbe a sua volta essere ascoltato».

ROMA. La Commissione d'indagine sui casi di doping del Coni ha un nuovo presidente: Franco Carraro, che sostituisce il giudice Giancarlo Armati. Lo ha deciso ieri la giunta esecutiva dell'ente sportivo, riunita in via straordinaria dal presidente Mario Pescante. L'intervento del Consiglio superiore della magistratura, che aveva bocciato la nomina di Armati perché magistrato, ha portato, dunque, all'elezione di Carraro a presidente della commissione d'indagine. Il neo eletto è una vecchia conoscenza del «palazzo» dello sport. Membro del consiglio nazionale del Coni

superiore della magistratura, che aveva bocciato la nomina di Armati perché magistrato, ha portato, dunque, all'elezione di Carraro a presidente della commissione d'indagine. Il neo eletto è una vecchia conoscenza del «palazzo» dello sport. Membro del consiglio nazionale del Coni

Si gioca stasera (ore 20) la 13ª giornata del campionato di pallavolo. Queste le partite: Toscana-Maxicono Parma; Sisley-Treviso-Jockey Schio; Milan-volley-ignis Padova; Latte Giglio Reggio Emilia-Porto Ravenna; Apollon Cuneo-Gabeca Montebelluna; Daytona Modena-Solis Falcara; Misa Verona-Fochi Bologna. Intanto la Lega ha risolto il «caso Cuminetti» fra Fano e Prato.

Nuoto d'oro. La statunitense Angel Martino ha stabilito ieri a Salsbadell (Spagna) il nuovo primato del mondo dei 50 metri dorso in vasca corta, con il tempo di 27"93.

Nuotatori partiti. Ieri mattina sono partiti alla volta di Hong Kong i nuotatori azzurri che prenderanno parte alla World Cup.

Olimpiadi. La tenda di Rostid Amundsen, lo sciatore del Polo sud, non potrà essere esposta ai prossimi Giochi invernali di programma a Lillehammer. È stata, infatti, annullata la spedizione che era partita con lo scopo di recuperare nell'Antartide la tenda.

Sci. L'azzurro Peter Runngaldier ha stabilito ieri a Bormio il miglior tempo nella seconda giornata di prove della discesa libera di Coppa del mondo in programma per oggi.

Seles innamorata. Dal dramma dell'aggressione è sbocciato un'averenza sentimentale fra la tennista e lo studente che diede una mano ad immobilizzare l'uomo da cui era stata accoltellata.

Saroini. L'ex campione del mondo, al suo ritorno dalle testinatalizie, ha trovato la sua casa sottosopra: era stata visitata dai ladri.